

Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Festa di San Matteo Apostolo ed Evangelista
Insediamento del nuovo parroco don Michele Marino
Parrocchia Maria SS. Assunta - Carmiano, 21 settembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

sono davvero contento di vedere questa comunità così numerosa, perché sono certo che il popolo di Dio, con il senso della fede, intuisce i passaggi di storia di salvezza, le occasioni di grazia che il Signore vuole.

L'avvicinamento del servizio di parroco non è semplicemente un fatto di carattere burocratico o amministrativo, e nemmeno un passaggio meramente canonico, è invece un passaggio di grazia che segna la storia delle persone e di una comunità.

Vogliamo vivere questa celebrazione con un atteggiamento del cuore e della gratitudine, una gratitudine per chi ha portato avanti un peso, una responsabilità, la gioia di condurre questa comunità. Egli ha sicuramente messo in campo tutte le energie che aveva per servire questo popolo e guidarlo nei sentieri di Dio.

Noi sappiamo che il Signore non si lascia vincere in generosità, siamo certi che ti ricompenserà, caro don Mario, con una grazia sovrabbondante. Quando noi lavoriamo a servizio del Signore, ci giochiamo la vita, ma riceviamo molto più di quello che diamo. In questo momento ci sentiamo vicini a lui che comincia oggi questo nuovo capitolo della sua vita.

Riconosco in mezzo all'assemblea alcuni della parrocchia del Sacro Cuore di Lecce e sono contento che abbiate accompagnato don Michele. Perché non basta un decreto per decidere rapporti che negli anni si sono costruiti. Quella bella nuzialità tra un prete e una guida di comunità e il popolo che gli è affidato. Il bene non si cancella mai. È l'unica cosa che non si arrugginisce nella nostra vita, è l'unica cosa che non si perde.

A te, caro Michele, è affidata una bella responsabilità. Non sei un presbitero giovanissimo, ma hai già fatto tante esperienze nel ministero. Io ti conosco dagli anni del seminario e qui riconosco la serietà e l'impegno con il quale ti metti a disposizione di Dio e della Chiesa.

Sono certo che entrando in questa comunità con il cuore spalancato avrai la possibilità di sperimentare un'esperienza meravigliosa che noi che viviamo questo ministero ogni tanto avvertiamo con grande forza. Sperimentare nel nostro cuore quanto il Signore ama la gente. Quanto Egli ha cura di ciascuna delle persone, quanto ogni membro del popolo di Dio, agli occhi di Dio, è una perla preziosa.

Accogli nel tuo cuore queste perle di grazia che sono le persone che il Signore ti affida e gettati pienamente in questa nuova avventura, consapevole che il Signore non ci abbandona mai.

Quando ci mettiamo a Sua disposizione, il Signore rimane accanto a noi per cui un prete, un padre... non lavorano solamente per il Signore ma lavorano con il Signore perché noi siamo strumenti vivi nelle mani del Signore.

A noi che siamo venuti qui per vivere questo passaggio di grazia è stata rivolta una Parola per gettare luce sul futuro di questa comunità, sul sogno di Dio su questa comunità, su quello che Dio gradisce per questa comunità.

Nella prima lettura l'apostolo Paolo descrive - quasi come una piccola lezione di ecclesiologia - il volto di una comunità. Il volto di una comunità, che Paolo descrive, è quello segnato dalla categoria della vocazione. Non si è all'interno di una comunità per caso, perché la comunità è una convocazione. È Dio che cerca mani a far parte della Chiesa, è Dio che è intervenuto nella nostra vita chiamandoci alla fede, al servizio di una comunità. L'appartenenza a questo popolo, a questa comunità, non è un fatto veramente geografico o amministrativo è la conseguenza di una vocazione di vita, la vocazione a vivere secondo i desideri di Dio.

È così importante la categoria della vocazione che Paolo invita i destinatari di questa lettera a vivere secondo la vocazione. La vocazione diventa, per chi l'accoglie, una gratitudine e sa riconoscerla nel discernimento. La vocazione battesimale diventa il criterio con cui operare le scelte della vita. Per cui il Signore si aspetta in questa comunità e più ampiamente in tutta la Chiesa che i credenti operino un discernimento continuo chiedendosi se il proprio stile di vita, le proprie decisioni, siano in sintonia con la propria vocazione battesimale, con la propria identità vocazionale.

Ma Paolo, nel brano che abbiamo ascoltato, descrive anche quella che può essere considerata la vocazione fondamentale della comunità: essere una realtà segnata dalla comunione. Paolo insiste continuamente, nel brano che abbiamo ascoltato, sulla necessità che la comunità viva rapporti di comunione. Quanto è importante oggi, fratelli e sorelle, in un mondo segnato da discordie e da violenze che le nostre comunità portino questa profezia di comunione. Questo modo diverso di stare al mondo per cui la logica non è quella della sopraffazione e nemmeno quella della competizione, ma è quella della comunione. E per realizzare la parrocchia che vive nella comunione non bisogna semplicemente affidarsi alla buona volontà delle persone. È importante. Ma bisogna custodire quello che lo Spirito produce.

Abbiamo ascoltato Paolo che dice di custodire l'unità donata dallo Spirito. L'unità in una parrocchia, più ampiamente, in una Chiesa particolare, è donata dallo Spirito. Non è generata dal basso. Non siamo noi a compattare la Chiesa. È lo Spirito che custodisce la Chiesa nell'unità. Ma a noi sta la responsabilità di non sciupare questo dono grande che lo Spirito Santo produce dentro la comunità. Come sarebbe bello se questa comunità prendesse nel suo progetto educativo queste due grandi indicazioni la vocazione e la comunione come pilastri del cammino, come orientamento del suo vissuto.

Anche il brano del Vangelo penso che offra indicazioni importanti. Ritengo che la più importante sia contenuta nelle battute finali quando Gesù spiega perché Dio in lui si fa vicino ai peccatori. Perché Dio vuole la misericordia. Se c'è un sentimento che muove il cuore di Dio è la misericordia. La capacità di muoversi sul limite umano. Proprio perché Dio ha il cuore capace di misericordia nei confronti dell'umano. Non guarda il passato di Matteo, ma guarda quello che Matteo vuole diventare.

Come è diverso lo sguardo di Dio. Noi guardiamo le persone a partire dal *curriculum vitae*. Dio guarda le persone nella prospettiva della speranza per quello che possono diventare. Quel peccatore, Matteo seduto, può diventare una persona in piedi, uno che si mette alla sequela di Gesù e che mettendosi alla sequela di Gesù diventa una creatura nuova.

Come sarebbe bello se questa comunità continuasse a diventare sempre più un luogo di misericordia. Un luogo in cui fare l'esperienza di Matteo. Passare dall'essere fermi e seduti all'essere in piedi. Passare dalla divinizzazione delle cose alla signoria di Dio, all'accoglienza piena della signoria. M'impegno a pregare per questa comunità. In questo tempo complesso e bellissimo è chiamata essere un segno di Dio in questo territorio.

Io sono certo che quello che la Parola ci ha consegnato diventerà il tracciato di questa comunità. Una comunità vocazionale. Una comunità che vive l'impegno della comunione, una comunità che è spazio di misericordia e di rinnovamento. Sono certo che la custodia di Dio e dei santi aiuterà questa comunità a vivere questo sogno che Dio oggi ha presentato in questo passaggio di grazia e di luce. Amen.